

# Cineforum



## Estate '85

Titolo originale: *Eté '85*  
Regia: François Ozon  
Sceneggiatura: François Ozon  
Fotografia: Hichame Alaouie  
Montaggio: Laure Gardette

Musica: The Cure, Rod Stewart  
Scenografia: Benoît Barouh  
Interpreti: Félix Lefebvre (Alexis), Benjamin Voisin (David), Philippine Velge (Kate), Valeria Bruni Tedeschi (La Sig.ra Gorman), Melvil Poupaud (Il Sig. Lefèvre), Aurore Broutin (assistente sociale)

Produzione: Mandarin Production e Foz  
Distribuzione: Academy Two  
Durata: 100'  
Origine e anno: Francia, 2020

### Il cinema di François Ozon, gocce su pietre roventi

Difficile racchiudere il cinema di François Ozon in una definizione o tentare di catalogarlo legandolo a un genere. La sua intensa produzione lo ha imposto come uno dei principali autori del cinema europeo contemporaneo, i suoi film tracciano un percorso stilistico di grande coerenza che mostra la sua capacità di coniugare narrazione e sperimentazione linguistica, di raccontare storie e inventare personaggi sempre all'insegna di una sottile ambiguità, in grado di farci cogliere la presenza di quel mistero che sottende, complica, ma anche arricchisce la vita di tutti noi. Asse portante del suo cinema è l'analisi dei sentimenti e del desiderio descritti in tutta la loro complessità e ambiguità. Film dopo film Ozon si è divertito a variare stili, registri e soggetti non senza coraggio: nella sua opera d'esordio *Sitcom - La famiglia è simpatica* (1998) grottesco e trasgressione demoliscono dall'interno le convenzioni della famiglia borghese, sepolcro imbiancato che cela storture e perversioni di ogni tipo. Il suo secondo lungometraggio *Amanti criminali* (1999) è un noir cupissimo, a cui segue nel 2000 *Come gocce su pietre roventi* adattamento della pièce teatrale di Rainer Werner Fassbinder. Il leitmotiv della poetica fassbinderiana: la passione amorosa ed erotica come strumento di esercizio del potere nell'ambito delle relazioni umane, è stemperato da Ozon con quell'ironia e quel gusto per il camp che saprà sfoderare più volte nei film successivi. La sua consacrazione definitiva arriva nel 2001 con *Sotto la sabbia* dove rinuncia agli eccessi kitsch e grotteschi degli esordi e mostra un'anima più rigorosa e drammatica in grado di scavare negli angoli più reconditi delle emozioni e della sofferenza. Il tema del lutto, insieme alla difficoltà di riaccostarsi alla vita nel momento in cui si deve fronteggiare il dolore di una perdita, si rivelerà la costante in altre due pellicole *Il tempo che resta* 2005 e *Il rifugio* 2010, caratterizzati dallo stesso approccio intimista di *Sotto la sabbia*. Ancora un cambio di stile per *8 donne e un mistero* del 2002, trasposizione in chiave postmoderna di una pièce teatrale di Robert Thomas che amalgama il giallo, la commedia grottesca e il musical. Con questo film Ozon mette a segno un successo strepitoso sia in termini di critica sia a livello commerciale. Reduce da questo trionfo nel 2003 Ozon si sperimenta nel thriller psicologico *Swimming Pool* dove mette in scena la duplicazione e la disgregazione dell'identità femminile. Divide la critica *Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa* del 2004. Per il regista si apre un periodo produttivo ma dagli esiti altalenanti *Angel - La vita, il romanzo* del 2007 è un melodramma in costume che analizza la crudele dicotomia tra creazione artistica e vita vissuta. Nel 2009 *Ricky - Una storia d'amore e libertà* è uno dei suoi film più originali e bizzarri: una fiaba surreale con uno spiccato valore metaforico. Dopo questo periodo, segnato da film non sempre riuscitissimi, la svolta nel 2010 con *Potiche - La bella statua* che riporta il regista alla commedia brillante. Nel 2012 esce *Nella casa*, trasposizione del racconto *Il ragazzo dell'ultimo banco* di Juan Mavorga. L'interesse del regista verso le infinite possibilità dell'invenzione letteraria come strumento di (ri)lettura della realtà è declinato in una storia intrigante che assume i contorni del thriller psicologico e nel contempo si pone come un'acuta,

personalissima e autoironica riflessione sul vampirismo insito nella figura dell'artista. Negli anni seguenti Ozon torna a toccare i temi che gli sono cari: la critica della classica famiglia borghese e l'erotismo scioccante nel personaggio della giovane prostituta protagonista di *Giovane e bella* (2013), l'identità sessuale in *Una nuova amica* (2014). Nel 2016 con *Frantz* Ozon si ispira a *L'uomo che ho ucciso* (1932) di Ernst Lubitsch, mentre l'anno seguente con *Doppio amore* (2017) ripercorre il tema dell'io, stavolta circoscritto nell'identità multipla e nel doppio. In *Grazie a Dio* (2019) per la prima volta il regista sceglie di raccontare una storia vera e dei fatti gravissimi: il silenzio della Chiesa davanti ai preti pedofili disegnando con pudore estremo il ritratto di individui dagli orizzonti sociali e culturali differenti, che finalmente ritrovano la parola. Dopo *Estate '85* Ozon realizza *È andato tutto bene* (2021) in cui affronta il tema dell'eutanasia a partire dal libro di Emmanuèle Bernheim sua amica e collaboratrice scomparsa nel 2017 e *Peter Von Kant* (2022) dove, a partire da *Le lacrime amare di Petra von Kant* rievoca la storia personale di Rainer Werner Fassbinder per trovare le fonti di opera e mito e, ovviamente, confonderle...

## Estate '85

*Estate '85* è liberamente ispirato al romanzo di Aidan Chambers *Danza sulla mia tomba*: «Ho letto il libro nel 1985, quando avevo 17 anni, e mi è piaciuto moltissimo. Mi è sembrato che si riferisse proprio a me. Il romanzo è giocoso e inventivo. Contiene disegni, trafiletti di giornale, diversi punti di vista... Mi sono divertito così tanto, nel leggerlo, che quando ho iniziato a fare il cortometraggio ho pensato che "se un giorno girerò un lungometraggio, il primo sarà un adattamento di questo romanzo". Trentacinque anni dopo, dopo aver portato a termine *Grazie a Dio*, ho riletto il libro e sono rimasto scioccato perché mi sono reso conto che avevo già inserito nei miei film parecchie delle tematiche del romanzo: i travestiti in *Una nuova amica*, la scena dell'obitorio in *Sotto la sabbia*, una relazione con un professore in *Nella casa*, il cimitero in *Frantz*. Questo libro aveva alimentato la mia immaginazione, eppure io non avevo mai collegato le cose (...) e quando a diciott'anni avevo fatto una prima stesura della sceneggiatura, mi ero concentrato soltanto sulla storia d'amore e avevo rimosso tutto ciò che allora mi era sembrato secondario, come ad esempio le figure dell'assistente sociale, del professore e dei genitori, l'ebraismo ed i flashback. Forse a quell'epoca non ero in grado di gestire tutti questi diversi elementi. Questa storia evidentemente aveva bisogno che io maturassi perché fossi in grado di raccontarla».

*Estate '85* è solo in parte un romanzo di formazione, è un racconto che ancora una volta permette al regista di giocare con le apparenze, di suggerire allo spettatore un'idea solo per contraddirla subito dopo ma è anche e soprattutto "un film autobiografico in senso intimamente cinematografico". Mentre nel romanzo di Chambers fin dall'inizio non è dato dubbio su quello che è realmente accaduto, nel film il regista confonde ancora una volta le carte e mette a nudo la fonte della sua ispirazione. Il racconto che ascoltiamo è quello che Alexis compone su richiesta del professore-mentore, per poter chiarire la sua posizione in merito ai fatti accaduti con lo strumento che sa usare meglio: la scrittura. *Estate '85* è la storia di un ragazzo che, come Ozon, negli anni '80, scopre il potere della scrittura, è il racconto delle origini di uno stile che mescola realtà e romanzo, verità e finzione, sogno e realtà. Il protagonista dice che "da quando ho cominciato a scrivere sono diventato un personaggio" e la stessa sorte investe anche l'amato: all'amica che gli fa notare che "la verità è che amavi una faccia e un corpo in cui hai messo la persona che volevi", Alexis ribatte "credi che inventiamo le persone che amiamo?". Nel modo in cui Alexis parla dei sentimenti realmente provati accanto a dettagli reinventati, in quell'alludere alla presenza di elementi di finzione, in quel rivolgersi allo spettatore facendolo prigioniero del proprio inganno e del proprio racconto c'è lo svelamento di un metodo e della sua origine: si crea una storia, la si domina e, come sottolinea il finale, all'occorrenza si fugge. Ozon alla fine lascia che l'illusione si dissolva, che il racconto si palesi come un'invenzione, una trappola dalla quale si può evadere. "L'importante è riuscire in un modo o nell'altro a fuggire dalla propria storia". Il senso del cinema di François Ozon è tutto racchiuso in questa affermazione, che scivola nel fuori campo alla fine di un'estate del 1985. L'esistenza è qualcosa di non predeterminabile, sempre in via di scrittura, in perpetuo divenire verso il futuro, verso il prossimo amore o tutto ciò che di gioioso e tragico ci attende. Il primo amore è perduto, sconfitto, tuttavia si è guadagnato qualcosa che varrà sempre: il diritto di dirigere ovunque il timone della propria esistenza.

A cura di **Maddalena Caccia**